

Presentazione

di *Leonardo Sapienza*

Nei *Dialoghi con Paolo VI* Jean Guitton manifestava la sua meraviglia per il fatto che un semplice laico potesse godere dell'amicizia e dell'intimità di un Papa. E, riportando il pensiero di Aristotele, affermava: «Non si può essere amici di Giove». Ma il Papa, sorprendentemente, rispondeva: «Non sono anch'io un uomo come gli altri? Non ho anch'io il diritto di avere degli amici? Non ho anch'io un cuore?». Così dicendo, Paolo VI si mostrava profondamente sensibile e umano.

Ecco il primo pregio di questo libro: mostrare il cuore e il volto di un uomo straordinariamente umano.

Il secondo pregio è quello di raccontare la storia di un'amicizia, quella con Aldo Moro.

L'amicizia e la stima tra i due è documentata. Negli anni della Fuci si rafforzò una vicinanza spirituale che doveva essere determinante per l'uno e per l'altro. E, soprattutto per il Papa, questo sentimento si dimostrò in grado eroico con la tragedia del rapimento e dell'uccisione di Moro.

Paolo VI non ha assistito come passivo osservatore all'angosciosa disavventura del suo amico. In un crescendo di sentimenti lo ha indicato, nei diversi interventi, come «a noi caro» (nel giorno del rapimento); «amico di studi, fratello di fede» (nella lettera alle Brigate rosse); «al quale ci legava stima particolare per antica amicizia negli anni universitari» (nel messaggio al presidente della Repubblica, Leone); fino ad arrivare al grido per «l'uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico» (nella preghiera in San Giovanni in Laterano).

Molti, forse i più, scoprirono il cuore e l'umanità di Paolo VI in quella triste occasione.

Sono trascorsi quarant'anni da quegli avvenimenti, e molto è stato scritto. Se ne torna a parlare in queste pagine soprattutto per quello che coinvolse Paolo VI. E non fu poco. La presentazione di diversi documenti inediti vuole ricordare l'angoscia provata da Papa Montini per la sorte dell'amico, che lo accompagnerà fino alla morte, avvenuta dopo pochi mesi.

La "vicenda Moro" dimostra un Papa ben lontano dalla figura di «uomo trepidante, incerto, stanco, triste e afflitto da una impopolarità che non riusciva a superare», come veniva ingiustamente presentato. Certamente in quei giorni Montini avrà ripensato a quanto detto in altra occasione: «Una esperienza amara e sempre attuale ci insegna che l'amore stesso, e forse soprattutto l'amore, incontra e provoca indifferenza, opposizione, disprezzo e ostilità. L'arte di amare si muta spesso in arte di soffrire» (14 settembre 1965).

Durante il pontificato di Paolo VI la società italiana, in particolare, ha assistito al moltiplicarsi di atti di terrorismo, dirottamenti aerei, sequestri di persone. In quelle occasioni, che suscitavano in lui turbamento e sofferenza, non ha fatto mai mancare la sua parola e la sua azione, pronto «come ci era possibile, di intervenire, pronti ad ogni collaborazione con le buone iniziative delle autorità responsabili e degli enti umanitari» (13 settembre 1970). Pronto, anche in diverse occasioni, a offrire se stesso in cambio dei prigionieri.

Ricordiamo, per tutti, un episodio di cronaca dell'ottobre 1977. Un Boeing 737 della Lufthansa viene dirottato da alcuni terroristi palestinesi. In cambio della liberazione degli ostaggi viene chiesto il rilascio di alcuni militanti della Banda Baader-Meinhof detenuti in Germania. Paolo VI si offre allora in cambio del rilascio degli ostaggi. In un messaggio all'arcivescovo di Colonia scrive: «Se fosse di utilità offriremmo la nostra persona per la liberazione degli ostaggi» (17 ottobre 1977). Chi sa se anche per Aldo Moro non abbia intimamente pensato alla stessa soluzione?

La sua umanità si sviluppava, così, fino a gradi assai elevati, anche all'eroismo. Così ha tentato tutte le vie possibili per salvare l'amico dalla morte. Ma ha dovuto anche tristemente ammettere, alla fine della vicenda, che «quel minuscolo ma terribile essere che si chiama uomo (con la complicità d'un altro essere misterioso e malefico, il diavolo)» riesce «a soffocare tante speranze serene e a scuotere la nostra fiducia nella bontà del genere umano» (17 maggio 1978).

Alla morte di Paolo VI ci fu chi affermò: «Fu un grande Papa: lo scopriremo domani. Sarà il futuro a farci ritenere grande il suo pontificato». A quarant'anni dalla morte di Aldo Moro, e alla vigilia della canonizzazione di Paolo VI, ci auguriamo che questo libro contribuisca a far riscoprire e amare l'uomo e il Papa che padre Bartolomeo Sorge ha definito «nel Novecento, il Papa più grande, come santità di vita e come modernità di pensiero».

Mons. Leonardo Sapienza
Reggente della Prefettura della Casa Pontificia